

ESOF2020
EUROSCIENCE OPEN FORUM
TRIESTE

L'evento scientifico

DALLE GENERALI A CONFINDUSTRIA

L'applauso del mondo economico «Lo sviluppo passa per la scienza»

Galateri: «Nuove prospettive da perseguire con forza». Agrusti: «Trieste in mostra davanti all'Europa»

Diego D'Amelio / TRIESTE

Il mondo economico guarda al futuro di Trieste con ottimismo dopo che Esosf 2020 ha fatto assaporare in città la possibilità di proiettarsi verso prospettive di sviluppo basate sull'interazione fra ricerca e impresa.

Per il presidente di Generali Gabriele Galateri di Genola, «Esosf si è concluso evidenziando il ruolo ineludibile della scienza e della ricerca nelle politiche di sviluppo del Paese e per una società internazionale sana, resiliente, sostenibile, chiamata a vincere sfide collettive. Un messaggio forte anche per il futuro di Trieste. Si è parlato di diplomazia scientifica. La città si pone come interlocutrice naturale in virtù della sua storia, del suo essere già un primario polo di ricerca con una concentrazione di ricercatori tra le più importanti d'Europa. Le istituzioni, pubbliche e private, hanno concorso alla realizzazione di questo importante evento e ora, anche grazie al grande successo di questa iniziativa, si aprono nuove prospettive che vanno perseguite con forza e con l'impegno di tutti».

Il presidente di Confindustria Alto Adriatico Michelangelo Agrusti sottolinea l'opportunità di aver «messo Trieste davanti all'Italia e all'Europa come protagonista di una possibile rinascita economica fon-



La platea al Trieste convention center durante l'intervento del presidente del Consiglio Giuseppe Conte

data sulla competenza e sulla scienza, soprattutto se la scienza si ingaggia sulla sostenibilità del sistema industriale, come prevede il Recovery Fund. Molti hanno scoperto la ricchezza di istituzioni scientifiche di questo territorio, che hanno imparato a dialogare fra loro e che vogliono contaminarsi con l'impresa: sarà un fattore di sviluppo nel momen-

to in cui valorizzeremo il capitale umano attraverso scuole, istituti tecnici superiori, università e dottorati». Secondo Agrusti, «l'altro lascito è il bellissimo centro congressi, che sarà il centro congressi del Friuli Venezia Giulia e dovrà attirare quel turismo congressuale che si radicherà dopo l'ossessione del virus. In Porto vecchio ci sono finalmente

idee chiare: deve essere un luogo vitale per la città e per la regione».

«Esosf è stato utile – ragiona il presidente dell'Autorità portuale Zeno D'Agostino – perché ha dato il messaggio che il Porto vecchio può diventare il luogo dell'innovazione e soprattutto il luogo di incontro fra innovazione e realtà reale, andando a incidere sullo svi-

luppo economico e sociale della città. Per riuscirci serve un luogo fisico di convergenza e il Porto vecchio può esserlo». D'Agostino si sofferma poi sul richiamo alla necessità di ottenere l'extradoganalità del porto franco, sostenuta con forza dal ministro Stefano Patuanelli all'inizio del suo intervento: «Ogni volta che il ministro è venuto a Trieste, ha portato avanti questo tema. Lo ha fatto anche in Esosf: il tema vero è che ieri ha parlato davanti a uno spettatore di eccezione come il primo ministro e credo che il

**D'Agostino:
«Porto vecchio
può essere luogo
di innovazione»**

messaggio sia arrivato».

Giudizio positivo anche da Fincantieri, per la quale «Esosf è stata un'opportunità di confronto e un'occasione per promuovere il proprio impegno in ambiti su cui lavora da tempo, come decarbonizzazione e sostenibilità. L'evento, oltre a contribuire a rafforzare i già solidi legami della società con università ed enti di ricerca, sarà foriero per lo sviluppo di ulteriori contatti attivati con chi ha partecipato ai lavori in presenza o da remoto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCARSE LE RICADUTE IMMEDIATE: COLPA DEL COVID-19

Pochi gli affari per hotel e ristoranti «Almeno è girato il nome della città»

Andrea Pierini / TRIESTE

Le ricadute sul comparto alberghiero sono state quasi nulle. A «salvare» bar e ristoranti in questa fase ci stanno pensando i turisti e, soprattutto, gli stessi triestini. Esosf2020 alla fine non ha lasciato molte tracce immediate, economicamente parlando, in città.

Il motivo è da ricercare chiaramente nella riduzione consistente dei partecipanti causa Covid, con le presenze agli incontri che si sono fermate appena al migliaio, di cui la maggioranza già residente in città o in regione. «Come avevamo previsto – spiega Guerrino Lanci, presidente provincia-

le di Federalberghi – le ricadute per la categoria sono state minimali. In tempi non sospetti avevamo sposato la possibilità di spostare l'evento al prossimo anno, come avvenuto per le Olimpiadi di Tokyo rinviate al 2021 causa Covid. Trieste ha 26 mila posti letto, e mille presenze peraltro non incidono minimamente sul totale. Non è stata la ricaduta per la città che tutti noi avevamo sperato».

Impossibile invece quantificare i riflessi paralleli rispetto al comparto alberghiero, quelli sui pubblici esercizi, come spiega la presidente provinciale della Fipe Federica Suban. «Visto il ridimensionamento dell'e-

vento per le note cause, le ricadute possono essere comunque definite minime e non individuabili. Non ci sono state cene tematiche o gruppi di lavoro accolti nei locali, questo lo possiamo dire con certezza. C'è stato però del movimento verosimilmente turistico con feedback positivi per quanto riguarda l'accoglienza, oggi diventata in effetti un'eccezione e dove invece una volta la città era un po' lacunosa. Eventi come Esosf sono importanti in quanto fanno girare il nome di Trieste. In questo periodo inoltre abbiamo avuto tantissimi cittadini che hanno frequentato i locali valorizzando il lavoro di bar e ristoratori».

Un trend confermato anche da Riccardo Faggiotto, responsabile del Caffè degli Specchi di piazza Unità: «Verosimilmente qualcuno era in città per Esosf, non siamo però in grado di quantificare il fenomeno. A livello di tavoli però a luglio e agosto abbiamo avuto gli stessi numeri dello scorso anno. Non posso dire la stessa cosa del fatturato, mancando i grandi eventi. Trieste tuttavia è fortunata in quanto può contare su un turismo



Le operazioni di smontaggio degli impianti ieri in Porto vecchio. Bruni

da paesi vicini, con persone che si spostano in macchina. Questo ha comportato una minor perdita di visitatori. Ho colleghi con locali a Milano e Londra che parlano di un -60%, noi dobbiamo ritenerci fortunati. Certo la spinta di Esosf non è servita e abbiamo perso una grande occasione, bisogna però accontentarsi di quello che abbiamo. Vogliamo essere comunque positivi».

Un riflesso, quello del turismo slow, che non si è sentito negli hotel: «Nelle città d'arte si contano un 15% di

presenze rispetto alla norma e un 50% di strutture chiuse, a Trieste in questo momento si lavora forse al 40% con il 15% delle strutture che non hanno riaperto. Quello che manca, soprattutto, è la parte business in quanto i grandi gruppi come Allianz o Generali non fanno muovere il personale usando lo smart working. Per quanto riguarda i congressi se ne riparlerà appena nella seconda metà del 2021, se tutto va bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALMICROSCOPIO

MAURO GIACCA

CONOSCENZA
DA SCOPRIRE
E IL MALE
DELLA RETE

Parlare dei limiti fra sapere e non sapere e del diritto di esprimere opinioni è discussione eterna della filosofia umana. Era allora inevitabile che se ne parlasse anche a Esosf2020, con il tema declinato in chiave scientifica e i risvolti quanto mai pregnanti quando rivolti a Covid-19. Di grande interesse le riflessioni fatte insieme a Paolo Giordano, fisico di formazione, scrittore per cultura e per talento, in un incontro pubblico al Teatro Rossetti.

La cultura scientifica va riconosciuta diversa dagli altri tipi di cultura: misura la realtà e in quanto tale è incontrovertibile. Che gli elettroni circondino il nucleo dell'atomo o il Dna codifichi per le proteine è informazione non interpretabile, semplicemente da assimilare. Questa rappresenta il nocciolo duro della conoscenza, non scalfibile, non dubitabile. Ma poi c'è il confine della conoscenza, quella ancora da scoprire. È qui che gli scienziati convergono i propri sforzi. Questo confine tra conoscenza sicura e conoscenza in divenire non è semplice da spiegare al di fuori dei cenacoli scientifici. Come Giordano ricordava, Covid-19 ci ha lasciati frastornati dai pareri discordanti di quelli che dovevano essere esperti. Infettivologi, virologi, pneumologi, epidemiologi e persino rianimatori a rincorrersi per rivelare la propria verità. Senza che il pubblico dei non addetti ai lavori però si rendesse conto che questo dibattito non era un dibattito sulla conoscenza consolidata, ma inevitabilmente su quella di frontiera, dato che questo virus nessuno l'aveva visto prima. Nella maggior parte dei casi, un «non si sa» o un «non possiamo fare previsioni ma ci stiamo lavorando» sarebbe stato più opportuno.

Ma se questo è il male dalla parte degli esperti, ancora più grave è il male dalla parte della rete: l'incertezza nella conoscenza di frontiera è diventata sui social anche incertezza nella scienza consolidata: il virus è un'invenzione, le mascherine uccidono, il campo magnetico terrestre è cambiato, i poteri forti hanno causato l'epidemia per controllarli. Ricordava Giordano che all'inizio della rete c'era la convinzione che le falsità sarebbero state emarginate dalla rete in modo automatico, perché rigettate dalla maggioranza. E invece no, si riuniscono all'interno di gruppi deviati, che così le rinforzano e le cristallizzano. Difficile capire come uscirne. —